

E' con particolare emozione che celebriamo l'Eucaristia in questo santuario, cuore della religiosità mariana della diocesi aborense. Alla vergine del Rimedio, compatrona della nostra diocesi, ho affidato il mio ministero episcopale ed oggi rinnovo questo affidamento accompagnato dalla vostra preghiera e dalla vostra grande devozione. Saluto con viva cordialità il rettore del santuario, i confratelli concelebranti, le autorità civili e militari, e tutti voi, carissimi fedeli, qui convenuti per vivere un momento di profonda esperienza di fede e di sincero attaccamento alla Madre di Dio e alla Madre della Chiesa.

Ora, la liturgia della parola di questa solennità liturgica vincola in qualche modo la nostra riflessione al testo di San Matteo che abbiamo ascoltato e che narra come avvenne la nascita di Gesù. Ma noi siamo qui convenuti per celebrare la nascita della Vergine Maria. Vorremmo, quindi, disporre di un testo che ci narri la nascita di Maria. Tuttavia, dobbiamo constatare che non c'è una narrazione evangelica che riporti la nascita della Vergine di Nazareth. La nascita di Maria, così come quella di Giuseppe, cioè dei genitori di Gesù, dagli autori dei vangeli non sono considerate, almeno apparentemente, eventi rilevanti per la motivazione della nostra fede. Gli evangelisti concentrano la loro narrazione sulla vita, la passione, la morte e la risurrezione di Gesù. Per un verso, sappiamo che non poteva essere altrimenti, perché i vangeli sono considerati come una lunga introduzione all'annuncio del mistero pasquale di Gesù. Ma per l'altro verso, questo fatto ci spinge a cercare di capire e di scoprire quale sia allora il ruolo di Maria nella vita di Gesù e nell'economia della salvezza.

A ben riflettere, l'inizio della vita di Maria è insignificante in quanto tale per la storia della salvezza, come lo è, d'altra parte, l'inizio della vita dei santi. Il *dies natalis* dei santi è la loro morte. La Chiesa celebra la nascita di un santo solo nel caso di san Giovanni Battista. Di norma, essa celebra la data della loro morte, perché è la morte che consacra la vera identità del cristiano, come diceva Sant'Ignazio di Antiochia: "quando sono arrivato lassù sarò quello che sono". La vita del cristiano, invece, è un dinamismo di fedeltà alla vocazione ricevuta, un pellegrinaggio terreno in adempimento della promessa divina. Sarebbe inutile, perciò, andare a cercare la narrazione e il significato della nascita di Maria, anche se di altri personaggi della storia della salvezza si descrive o si annuncia la nascita, come per esempio di Isacco, di Sansone, di Giovanni Battista. La solidarietà di Gesù con la nostra natura umana ha eliminato ogni elemento miracoloso dalla vita dei suoi genitori e presenta quest'ultima secondo le modalità dell'esperienza più comune.

La grandezza di Maria, allora, non va cercata tanto nella sua nascita, e neppure nella sua morte, perché di questi eventi la Scrittura non ci dice nulla. La sua grandezza, piuttosto, va cercata in quello che ha detto e in quello che ha fatto. Relativamente a quanto ha detto, ricordiamo che lei ha pronunciato il magnificat, il canto della cristianità che riassume la storia della salvezza. Relativamente, poi, a quanto ha fatto, osserviamo che lei, prima missionaria della storia cristiana, ha visitato sua cugina Elisabetta per assisterla nel parto, è andata profuga in terra di Egitto, per mettere in salvo la vita di Gesù, ha presenziato alle nozze di Cana per togliere gli sposi dall'imbarazzo di una situazione incresciosa, ha mostrato la sua fedeltà nel seguire il suo figlio, anche quando costui è stato definito un pazzo o è stato ucciso come un malfattore, ha conservato la sua fedeltà al figlio anche quando Gesù ha anteposto la parentela spirituale di coloro che ascoltano la sua parola a quella fisica di sua madre secondo la carne.

Dunque, il messaggio di Maria è contenuto in quello che lei ha detto e ha fatto, in continuo riferimento al suo Figlio Gesù Cristo, e il suo vero ruolo nella vita del cristiano è quello di portare gli uomini a Gesù, di agire come Madre del popolo di Dio. I santuari mariani sono una geografia dei bisogni spirituali del popolo di Dio. Ad essi pellegrinano piccoli e grandi, sapienti e sprovveduti, sani e malati, politici e artisti, uomini e donne di tutte le categorie e di tutte estrazioni. Nei santuari mariani tante persone ritrovano la pace del cuore, l'innocenza perduta, la serenità della vita. In essi

avvengono tante conversioni interiori, quelle che nessun giornale potrà descrivere, ma che la coscienza dei singoli custodisce nel proprio intimo e la vita delle famiglie e i luoghi del lavoro testimoniano con discrezione.

Noi siamo venuti questa sera al santuario del Rimedio per metterci alla scuola di Maria, per ascoltare il suo messaggio. Non un messaggio staccato dalla vita, ma profondamente legato ad essa. Penso che il suo messaggio per noi qui presenti e per tutta la comunità arborense sia un invito alla fiducia. La situazione sociale della nostra comunità civile, il grido di aiuto di tante giovani generazioni che si sentono tradite nei loro ideali e nelle loro speranze, la cultura del profitto e del successo, la felicità perseguita nel consumismo senza misura non creano fiducia. Il motto del World Economic Forum, riunitosi a Davos in Svizzera dal 23 al 28 gennaio 2003, in concomitanza con il Social Forum di Porto Alegre in Brasile, era "building trust", creare fiducia, perché questa viene sempre meno a tutti i livelli.

In effetti, sono molteplici le forme di insicurezza che si possono impadronire della nostra vita e creano sfiducia. Una prima forma di insicurezza deriva dalla difficoltà di capire il mondo che cambia. Il cambiamento rapidissimo delle società contemporanee produce e diffonde disorientamento e isolamento. E' una insicurezza che agisce soprattutto a livello esistenziale e personale. Il cittadino reticolare si trova immerso nelle trasformazioni e raramente riesce a dominarle. E' una insicurezza che tocca la stessa visione del mondo, il sistema dei rapporti civili, la stabilità e il prestigio delle istituzioni, la sopravvivenza delle comunità politiche. Una seconda forma di insicurezza è provocata dall'erosione delle protezioni sociali cui siamo abituati. E' una insicurezza, normalmente di tipo sociale o economico, che incide in profondità nella struttura della vita sociale e familiare. Una terza forma di insicurezza è provocata dalle crescenti minacce alla incolumità, alla salute, alla vita, alla libertà. E' legata, per esempio, all'imprevedibilità degli inquinamenti ambientali o degli alimenti contaminati o delle attività criminose nelle diverse parti del mondo. E' una insicurezza che insidia gli stili di vita quotidiani.

Noi sapremo vincere queste forme di insicurezza e saremo in grado di creare fiducia se nutriamo fiducia in noi stessi, nella Chiesa, nelle istituzioni civili. Fiducia in noi stessi, perché ognuno è un chiamato da Dio a svolgere una missione. Ognuno è portatore di valori e di ideali che possono costruire un mondo più giusto e più libero. Fiducia nella Chiesa, perché essa, nonostante le controtestimonianze dei suoi figli, è stata sempre madre e maestra, madre di misericordia, maestra di vita. Fiducia nelle istituzioni civili, perché quando esse antepongono gli interessi del bene comune agli interessi privati o a quelli delle appartenenze di partito rendono la vita dei cittadini più sicura, più felice, più aperta al futuro.

Auguro a tutti di essere gli uni per gli altri, sotto la protezione di Maria, operatori di fiducia e testimoni di speranza.

+ Ignazio Sanna, Arcivescovo.